La sicurezza urbana a Città del Messico e il ruolo della polizia: riflessioni ed evidenze empiriche a partire da una ricerca sul campo

di *Thomas Aureliani, Nando dalla Chiesa, Annaclara de Tuglie* [*]

Il contributo illustra lineamenti e modalità di svolgimento di un progetto di ricerca-azione sulla sicurezza urbana a Città del Messico, condotto dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano e promosso dalle autorità locali in un contesto emergenziale e di crisi di fiducia nelle forze dell'ordine, riguardante ruolo, formazione, cultura professionale e percezione dei problemi delle forze di polizia della *Secretaría de Seguridad Ciudadana* (SSC).

Parole chiave: polizia; Città del Messico; sicurezza urbana; criminalità; formazione; ricerca.

Urban security in Mexico City and the role of the police: reflections and empirical evidence from field research The contribution outlines the main features and implementation of an action-research project on urban security in Mexico City, conducted by the Observatory on Organised Crime at the University of Milan and promoted by local authorities in a context of emergency and declining trust in law enforcement, addressing the role, training, professional culture and problem perception of police forces within the *Secretaría de Seguridad Ciudadana* (SSC).

Keywords: police; Mexico City; urban security; crime; training; research.

Introduzione. La crisi della sicurezza in Messico e le forze di polizia

Il Messico attraversa da circa 20 anni una profonda crisi della sicurezza pubblica causata da un insieme composito di fattori, alcuni di tipo strutturale e altri di tipo congiunturale. Sul primo versante occorre annoverare la cronica

DOI: 10.5281/zenodo.23695042

[*] Università degli Studi di Milano. thomas.aureliani@unimi.it; fernando.dallachiesa@unimi.it; annaclara.detuglie@unimi.it.

Pur essendo il risultato di un lavoro condiviso, a Thomas Aureliani è attribuibile il paragrafo Introduzione, ad Annaclara de Tuglie il paragrafo 3. A entrambi è attribuibile il paragrafo 2; a Nando dalla Chiesa il paragrafo 1 e 4. I paragrafi 5 e la Nota conclusiva sono invece frutto di una riflessione collettiva dei tre autori.

presenza della corruzione all'interno delle forze di sicurezza, specialmente delle polizie statali e municipali; l'alto tasso di impunità e le fragilità del sistema di giustizia e, non per ultimo, la marcata diseguaglianza socioeconomica. Tali questioni si inseriscono in una transizione democratica che ha caratterizzato il Paese solamente dal punto di vista della plurale competizione elettorale[1]. Sul secondo versante, quello delle ragioni congiunturali, occorre menzionare almeno due processi che si sono autoalimentati e hanno contribuito ad innalzare notevolmente i tassi di violenza e insicurezza[2]. Da una parte si è assistito a un massiccio processo di militarizzazione della sicurezza pubblica e della lotta al traffico di stupefacenti, iniziato nei primi anni '90 ma approfonditosi marcatamente dall'amministrazione di Felipe Calderón (2006-2012), il presidente che ha avviato la cosiddetta "guerra al narcotraffico". I militari – specialmente la Marina e l'Esercito – hanno iniziato ad essere sempre più spesso impiegati in operazioni antidroga e dislocati in aree rurali e urbane considerate nodali dal punto di vista della sicurezza.

Al medesimo tempo, i gruppi criminali organizzati messicani hanno optato per una crescente para-militarizzazione, dato l'alto livello di specializzazione militare e la potenza di fuoco raggiunti e l'integrazione nelle proprie gerarchie di ex soldati inclini all'utilizzo della violenza professionale. In tale scenario i corpi di polizia (federali, statali e municipali) hanno visto acuire i problemi strutturali che già li caratterizzavano: la corruzione, i vincoli con il crimine organizzato (ora molto più potente a livello finanziario), la poca fiducia da parte della cittadinanza e, in più, la bassa considerazione degli stessi governi che hanno palesemente preferito l'opzione militare a quella delle istituzioni di polizia. Non solo. In alcune regioni messicane le stesse forze di polizia sono cooptate da gruppi criminali organizzati, operando a tutti gli effetti per i cartelli del narcotraffico. Nonostante i tentativi di riforma degli ultimi governi federali, la situazione della polizia messicana rimane critica e decisamente precaria. Una situazione che si è aggravata anche nella capitale Città del Messico, in cui i tassi di

[1] Lo Stato messicano ha vissuto una radicale metamorfosi tra gli anni Settanta del Novecento e il nuovo secolo, sperimentando un tormentato processo di democratizzazione politica – che ha visto indebolire il Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI), unico partito che ha governato il Paese dal 1929 al 2000 – e un'aggressiva liberalizzazione economica. Per un inquadramento in italiano del contesto politico e criminale messicano si veda Aureliani (2017).

[2] Dal 2006 ad oggi le statistiche ufficiali parlano di circa 400 mila omicidi dolosi (di cui circa la metà diretta conseguenza della guerra al narcotraffico), di oltre 130 mila persone scomparse e di migliaia di corpi non identificati in attesa di riconoscimento. Il Paese è anche uno dei contesti più letali a livello globale per i giornalisti e per i difensori dei diritti umani e dell'ambiente.

violenza e la percezione di insicurezza sono molto elevati, specialmente in alcuni quartieri, e la polizia – per ammissione degli stessi agenti – non gode di buona reputazione e fiducia. Situazione che è stata anche fotografata da diversi studi, alcuni etnografici, sviluppati in loco da autorevoli studiosi e studiose (Azaola, 2005; 2009; González, 2024).

È in tale contesto che si inserisce il progetto di ricerca di cui si vuole dare conto in questo contributo. Su sollecitazione della *Secretaría de Seguridad Ciudadana* (SSC) – l'istituzione che riunisce i corpi di polizia e polizia giudiziaria della capitale – l'Osservatorio sulla criminalità organizzata ha dato avvio a un progetto di ricerca-azione[3] sulla sicurezza urbana capitolina, sul ruolo, i processi di formazione, la cultura professionale e istituzionale delle forze di polizia. Mediante forme di osservazione partecipante, interviste ad agenti e altri osservatori privilegiati, lo svolgimento di un ciclo di formazione sull'etica professionale presso il ministero dell'interno locale e la somministrazione a 132 agenti di un questionario, è stato possibile compiere un'analisi – di cui si daranno in questo contributo le prime tracce interpretative – sui problemi di sicurezza della città, sugli orientamenti culturali e sui profili lavorativi degli agenti, nonché sulla fiducia ambientale e la formazione professionale di cui essi dispongono. È parso particolarmente rilevante colloquiare con gli agenti e le agenti nonché registrare le risposte del questionario per acquisire elementi conoscitivi direttamente dalle loro voci. Come segnala infatti Azaola (2009) la narrazione pubblica sulla polizia è quasi sempre costruita all'esterno da politici, media e cittadini. I poliziotti e le poliziotte spesso non posseggono spazi per esprimersi ed è perciò anche in questa ottica che la ricerca-azione è stata condotta. Prima di descrivere il progetto e alcune evidenze preliminari del lavoro sul campo crediamo comunque utili alcuni cenni di inquadramento teorico circa il campo problematico in cui siamo stati richiesti di intervenire.

1. Brevi cenni di inquadramento teorico. Sicurezza e megalopoli

Sul piano teorico la ricerca si confronta con l'intreccio di due grandi questioni generali, relative alla domanda di sicurezza a cui ogni società deve rispondere. La prima riguarda il rapporto fisiologicamente difficile tra megalopoli e convivenza civile, e dunque le capacità di integrazione e di

[3] La ricerca-azione è un approccio metodologico che integra produzione di conoscenza e intervento trasformativo in uno specifico contesto sociale. Per un'introduzione a tale metodologia si vedano Greenwood e Levin (2007).

governo che i sistemi urbani sanno elaborare. La seconda riguarda le modalità con cui uno stato fa fronte alle spinte criminali che in varia misura ne minacciano le funzioni essenziali di regolazione sociale[4]. Due questioni cruciali e delicate già in assoluto. Ma che si complicano, esaltandosi reciprocamente, nel caso di Città del Messico, megalopoli e stato al tempo stesso, perno di una repubblica federale in cui l'influenza della criminalità organizzata risulta dominante in almeno la metà degli stati membri. Il caso in questione presenta cioè un'altissima peculiarità: una disordinata città-stato, tra le più popolose capitali al mondo[5], nel cuore di un paese in cui è da tempo in corso la sfida per la realizzazione, già tentata senza successo in Colombia, di un autentico narco-stato. Già questa dimensione, che è urgentemente politico-istituzionale e storica, oltre che ricca di implicazioni teoriche da affrontare in altra e successiva sede, conferisce all'oggetto della ricerca una importanza di rilievo primario.

In termini sociologici generali la questione delle megalopoli venne posta con efficacia visionaria da uno dei maestri delle scienze sociali italiane, Alessandro Pizzorno, in un saggio del 1962. Si intitolava *Sviluppo e urbanizzazione.* Il saggio, probabilmente ispirato dalla partecipazione dell'autore alla riflessione interdisciplinare su economia e territorio promossa da Adriano Olivetti (1952)[6], venne poi ripreso in una delle più classiche antologie italiane di scienze sociali, curata da Nicolò Addario e Alessandro Cavalli (1990: 177-200). Nel suo lavoro Pizzorno sottolineava le forti diversità con cui i grandi processi di urbanizzazione si realizzavano nei sistemi economici avanzati e in quelli che allora venivano chiamati "paesi in via di sviluppo", dando luogo a diverse tipologie di città. Indicava ancora, specie nei paesi in via di sviluppo, la difficoltà insorgente di associare automaticamente processi di urbanizzazione e processi di educazione, data la diffusione della forma ecologica dei "suburbia". Città del Messico costituisce in tal senso un caso esemplare. Città dalle contraddizioni acutissime. Costretta ad affrontare in contesti esasperati i temi della sicurezza urbana. Accumulo di società senza organizzazione, di cui il traffico è potente e pubblica metafora. In cui l'insicurezza diventa fisiologia, già al di là dei grandi cartelli criminali: quale educazione alla convivenza, quale

[4] In proposito, Nando dalla Chiesa, *La sicurezza come variabile dipendente: la lotta alla mafia tra asimmetrie ed emergenze*, in "Studi sulla questione criminale", anno VII, 2012, n.1, pp. 85-104.

[5] Con i suoi quasi 22 milioni di abitanti Città del Messico contende infatti a Pechino il posto di decima città più popolosa del pianeta (*World Urban Agglomerations 2025,* in *citipopulation.de*, URL consultato il 5 marzo 2025).

[6] si veda Pizzorno, 1960.

considerazione della legalità, quale forma di regolazione dall'alto o anche dal basso?

Se poi a questo si somma l'influenza del narcotraffico, frutto ma classicamente anche causa di molte patologie sociali, l'orizzonte che si presenta all'osservatore (come a un ipotetico decisore) è un complicatissimo groviglio di questioni. Da affrontare in una società altamente corrotta, senza magistratura indipendente e polizie di carriera. E scontando una marcata debolezza dei processi educativi. Sicché il tema della ricerca (la formazione delle forze di polizia) si candida a rappresentarsi come il nucleo problematico centrale del governo di una sicurezza quasi "impossibile". In gioco è infatti la qualità dell'unico soggetto collettivo dotato legittimamente del privilegio di usare la risorsa della "forza", in un clima di alta diffidenza o ostilità sociale. E che, nei vuoti di potere, fatica a far valere il proprio monopolio, a individuare gli alleati sociali strategici e ancor più a interloquirvi, nonostante negli ultimi decenni siano stati operati interessanti tentativi riformatori, come si vedrà nel paragrafo 3.

2. Insicurezza e criminalità a Città del Messico

La capitale messicana vede la presenza di una pluralità di gruppi criminali «con gradi di integrazione, estensione territoriale, numero di affiliati, gerarchie e tipo di attività illecite diverse» (Adorno, Alvarado, 2022: 130), che coesistono «con altre importanti strutture sociali che sostengono il cosmo urbano ingiusto (…) come la disuguaglianza, l'esclusione sociale e lavorativa, la discriminazione, la violenza urbana in tutte le sue sfaccettature» (Ivi: 23). È un panorama criminale frammentato, specchio di un contesto cittadino caratterizzato da un mercato informale e illegale di dimensioni eccezionali che ostacola la formazione di un monopolio criminale stabile.

Negli anni Novanta, il tema dell'insicurezza occupava una posizione centrale nel dibattito pubblico e politico, al punto che la città veniva considerata una vera e propria «Mecca del crimine» (Díaz Román, 2020: 166). Le riforme delle forze di polizia e alcune politiche adottate all'inizio degli anni Duemila produssero un calo dei reati (Adorno, Alvarado, 2022)[7],

[7] Tra le principali strategie preventive adottate dalle amministrazioni della capitale, quella di Andrés Manuel López Obrador (2000-2006) si distingue per l'integrazione di politiche sociali, incremento della forza di polizia e introduzione del metodo CompStat, un sistema statistico di sorveglianza georeferenziata che consente di allocare le risorse di polizia nelle aree con maggiore concentrazione di crimine (Díaz Román, 2021). La sua amministrazione si avvalse

alimentando l'idea della capitale come bastione di pace e offrendo ai cittadini "la falsa impressione di essere salvi dalla violenza" (Olmos, 2011). Già nel 2005, la *Procuraduría General de la República* (PGR) segnalò però un incremento di quasi il 900% dei reati contro la salute tra il 2001 e il 2004 (Pansters e Berthier, 2007), mentre nel 2007 la *Procuraduría General de Justicia del Distrito Federal* dichiarò un "allarme arancione" per la presenza operativa di diversi cartelli del narcotraffico – tra cui Sinaloa, Juárez e Golfo – in connessione con gruppi locali di *narcomenudeo*, cioè lo spaccio al dettaglio (Romandía et al., 2019). Nello stesso periodo, nei municipi dell'Estado de México limitrofi alla capitale si registrò un aumento del 355% delle esecuzioni legate al narcotraffico (Olmos, 2011).

La persistente negazione politica della presenza del crimine organizzato[8], particolarmente evidente durante l'amministrazione Mancera (2012-2018), ostacolò l'elaborazione di strumenti adeguati di contrasto, favorendo l'espansione di gruppi locali – come la Unión Tepito[9] – e l'ingresso di organizzazioni provenienti da altre entità federali, anche grazie alla corruzione delle forze di polizia (Antúnez, 2019; Díaz Román, 2022). In quegli anni, il tasso di omicidi nella città aumentò di oltre il 70% (Díaz Román, Laverde Rodríguez, 2023), accompagnato da episodi violenti ad alto impatto mediatico che misero in crisi il discorso ufficiale sulla sicurezza.

Particolarmente rivelatore fu anche l'aggravarsi del fenomeno estorsivo ai danni dei commercianti della capitale, soprattutto attraverso il sistema noto come "*gota a gota*" (goccia a goccia), che prevede la concessione di prestiti a tassi elevati a piccoli imprenditori e venditori ambulanti, accompagnata da minacce di violenza in caso di mancato pagamento (InsightCrime, 2022). Come osserva Flores (2019), il termine allude al progressivo esproprio del patrimonio delle vittime. In alcuni casi, agenti di polizia in servizio sono stati identificati come parte di queste reti estorsive (Asman, 2019). Nelle aree centrali della città, i venditori ambulanti possono essere costretti a versare tra 1.000 e 2.000 pesos al giorno, mentre nei quartieri più agiati le somme richieste arrivano fino a 50.000 pesos

della consulenza dell'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani, noto per le sue politiche di di tolleranza zero.

[8] L'amministrazione di Claudia Sheinbaum (2018-2024) ha riconosciuto l'ingresso di gruppi criminali nella capitale (Almazán, 2019), intensificando le operazioni di polizia contro le organizzazioni criminali locali, con interventi mirati in diverse demarcazioni (Díaz Román, 2022).

[9] È un'organizzazione criminale di natura regionale e urbana è radicata nello storico quartiere di Tepito ed è attiva in una pluralità di attività illegali: vendita di droga, estorsione, fornitura di protezione, traffico di persone (Alvarado, 2016; InsightCrime, 2022).

settimanali (Flores, 2019). Nel 2019, centinaia di piccoli commercianti firmarono una lettera indirizzata alle autorità cittadine per denunciare l'estorsione e le attività criminali della Unión Tepito, minacciando forme di autodifesa in assenza di interventi. Una settimana dopo, il leader dei venditori ambulanti del Centro Storico, Raymundo Pérez López, venne assassinato (Animal Político, 2019).

3. La polizia capitolina tra riforme e persistenti criticità

Per comprendere questa apparente precarietà della risposta statale, va considerato che, sul versante della polizia, nell'ultimo decennio le forze di polizia della capitale hanno attraversato profonde trasformazioni istituzionali e organizzative. Come segnala González (2024), tra le principali riforme figurano l'implementazione del *Programa de Cuadrantes* nel 2010, la creazione dell'Università della Polizia della capitale nel 2017[10], l'istituzione nel 2019 di una *Comisión de Honor y Justicia*[11] con il coinvolgimento della società civile, nonché nuovi regolamenti per il Servizio Professionale di Carriera[12], programmi di valorizzazione degli agenti e aumenti salariali[13] (Ivi: 5). Tuttavia, tali interventi non si sono tradotti in un miglioramento significativo della percezione sociale dell'istituzione. Nonostante Città del Messico destini alla sicurezza pubblica circa il 10% del proprio bilancio e disponga della più ampia forza di polizia del Paese[14], la capitale è la seconda entità federativa per livello di sfiducia nei confronti della polizia (55,1%), registra le più alte percentuali di percezione della corruzione interna (81,9%) e una valutazione prevalentemente negativa della sua efficacia operativa (60,3%) (Ibidem). Si tratta di criticità di lungo periodo. Come mostrano Pansters e Castillo (2007), già nel corso del Novecento la polizia era

[10] Più precisamente, nel 2017, l'*Instituto Técnico de Formación Policial* fu trasformato nella *Universidad de la Policía* della capitale (Flores Cruz, 2022).
[11] La *Comisión de Honor y Justicia* è un organo collegiale – in cui sono coinvolti anche rappresentanti della società civile – incaricato di tutelare l'integrità morale e la reputazione istituzionale dei membri dei corpi di polizia. Tra le sue funzioni rientrano la valutazione delle infrazioni gravi, la sospensione temporanea e la destituzione del personale.
[12] Il Servizio Professionale di Carriera della Polizia è un sistema obbligatorio e permanente che disciplina l'intero percorso professionale degli agenti.
[13] Tra il 2019 e il 2023, la retribuzione del personale di polizia nella capitale ha conosciuto un aumento rilevante, passando da circa 12.000 pesos mensili a oltre 18.000 pesos (Pérez, 2023).
[14] Secondo il Censimento della Sicurezza Pubblica Statale del 2023, la capitale disporrebbe di 90.044 poliziotti, corrispondente a un tasso di 3,7 poliziotti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale pari a 0,9 (Oñate, 2024).

ampiamente percepita come fonte di insicurezza, anche a causa del suo coinvolgimento, soprattutto a partire dagli anni Settanta, in pratiche corruttive e illegali[15]. Gli autori individuano tre principali forme di rendita: il pagamento per la protezione delle attività commerciali; i proventi derivanti da operazioni di copertura nei confronti di attività criminali; e il coinvolgimento diretto di agenti in reati quali estorsioni, sequestri e traffico di stupefacenti. Accanto alla corruzione, González (2024) segnala come strutturali anche le pratiche di violenza istituzionale e abuso, riconducibili all'uso sproporzionato della forza, a detenzioni arbitrarie o illegali e a diverse forme di maltrattamento[16].

Sebbene la crescente attenzione verso tali fenomeni si sia affermata parallelamente ai processi di democratizzazione, essa non ha ancora prodotto meccanismi sistematici di monitoraggio dell'uso della forza, mentre restano rare sia le indagini penali sia le condanne per abuso di potere o tortura (Forné, 2019).

Nel tentativo di contenere l'orientamento repressivo dell'azione di polizia e ricostruire il rapporto con la cittadinanza, a partire dai primi anni Duemila sono stati avviati nella capitale diversi programmi ispirati a modelli di polizia di prossimità (Oñate, 2024). Un primo esperimento risale alla fine degli anni Novanta, nel contesto del processo di democratizzazione avviato nel 1997 con l'elezione di Cuauhtémoc Cárdenas. In tale quadro fu introdotta la *policía comunitaria*, incaricata di pattugliare i quartieri più colpiti dall'ondata di criminalità e di favorire un rapporto più diretto e cooperativo con la popolazione residente (Müller, 2010). Dopo una fase iniziale, il programma cadde in disuso, per poi essere ripreso sotto il governo di López Obrador e formalmente rilanciato nel 2003 con il nome di *Policía de Barrio*. Il suo potenziale democratico si scontrò tuttavia con strutture consolidate di clientelismo e corruzione interne all'istituzione di polizia: in numerosi casi, i comitati di quartiere coinvolti nella definizione delle strategie di sicurezza finirono per "privatizzare" le risorse della polizia di prossimità, orientando l'azione degli agenti verso interessi particolari piuttosto che verso obiettivi di sicurezza collettiva (Müller, 2010). Più recente è l'introduzione, nel 2010, del *Programa de Cuadrantes*, fondato sulla suddivisione del territorio urbano in 847 quadranti di pattugliamento, ciascuno affidato a unità di riferimento incaricate di interagire con i residenti, individuare le esigenze

[15] A tal proposito, Pansters e Castillo (2007) richiamano la vicenda della cosiddetta *Hermandad*, rete informale e clandestina di agenti di polizia coinvolti in attività illegali, che si sviluppò negli anni '70.

[16] Per approfondire si vedano Alvarado (2012); Alvarado, Silva (2011) e Silva (2019).

locali e modulare le strategie di sorveglianza in base alle specificità territoriali (Oñate, 2024). A tale dispositivo si sono affiancate altre iniziative, tra cui i gabinetti di sicurezza cittadina attivi nei 72 coordinamenti territoriali della capitale, che prevedono spazi strutturati di incontro tra autorità di sicurezza, istituzioni di giustizia e cittadini, finalizzati sia a orientare l'agenda della polizia sia a esercitare forme di controllo sociale sul suo operato (Oñate, 2024).

Uno sguardo complementare sulle criticità che attraversano il corpo di polizia emerge dalla ricerca di Azaola, volta a «dare la parola ai poliziotti con lo scopo di comprendere il modo in cui essi interpretano la funzione che svolgono e gli ostacoli che incontrano nel realizzarla» (2005: 325). Basato su interviste formali e informali e sui questionari somministrati a 132 agenti della *Secretaría de Seguridad Pública* della capitale, lo studio consente di cogliere le tensioni interne all'istituzione dal punto di vista degli stessi operatori. Pur riconoscendo le problematiche strutturali dell'istituzione, molti agenti esprimono un forte orgoglio di appartenenza e valorizzano qualità come il coraggio e la dedizione al servizio. Al contempo, dalle loro testimonianze emerge una profonda interiorizzazione dello stigma associato alla professione: nel descrivere sé stessi, gli agenti richiamano etichette fortemente svalutanti – «ladri, abusivi, prepotenti, ignoranti, sporchi, alcolizzati, corrotti, rozzi, drogati e aggressivi» (Ivi: 330) – attribuite allo sguardo dei cittadini e, in parte, assunte come autodefinizioni. Questo scarto tra identità professionale desiderata e riconoscimento sociale contribuisce a illuminare le persistenti tensioni che attraversano i corpi di polizia nel contesto urbano della capitale.

4. Il progetto e la metodologia

Il progetto di ricerca che qui presentiamo cerca, dunque, di entrare in questo difficile percorso di ripensamento e di ridefinizione della identità e della funzione della polizia di Città del Messico. In particolare, il cuore della questione è il processo di formazione di un'*etica professionale* del corpo in grado di incontrare le attese dei cittadini, superando la storica sfiducia ambientale di cui si è detto; e costretto a realizzarsi in un quadro sfavorevole sia sul piano delle risorse materiali disponibili sia sul piano della morfologia socio-criminale del contesto metropolitano di riferimento[17]. È evidente che

[17] Utili termini di confronto per una riflessione critica sull'etica delle forze di polizia vengono da Westley (1951); Monjardet (1996); vedi anche Cornelli (2020) e Palidda (2000).

si tratta di una impresa ardua, al cui successo necessita il concorso di più attori e condizioni, da mobilitare in un difficile equilibrio di sequenze (contestualmente; ma anche propedeuticamente).

È possibile costruire, nelle condizioni già ricordate, un'altra polizia o, realisticamente, una polizia (stabilmente) meno corrotta? La *Secretaría* ha scelto di chiamare accanto a sé in questo ambizioso disegno l'Università degli Studi di Milano, con la quale aveva già stabilito rapporti di scambio e di collaborazione attraverso la speciale Cattedra Falcone-Borsellino diretta sotto l'egida dell'Istituto Messicano di Giustizia (Imjus) da uno degli autori[18], avendo poi occasione di conoscere sul campo in tornate diverse il lavoro dei due altri ricercatori.

La richiesta giunse nell'ultima settimana di maggio del 2025, nel mezzo di una circostanza traumatica per la capitale, l'assassinio di due collaboratori stretti del governo. Il prof. Nando dalla Chiesa diede la sua disponibilità a collaborare a nome dell'Università di Milano e iniziò a disegnare un progetto di intervento, supportato dal coordinatore tra Italia e Messico della Cattedra Falcone-Borsellino[19]. Partì così una prima ricognizione delle attività formative svolte dalla Polizia della capitale: colloqui informali e formali con la Secretaria e con la direttrice della Accademia di Polizia, visita delle strutture e delle aule di quest'ultima (nel cui ambito si rilevò che una delle aule era stata intitolata al giurista italiano Luigi Ferrajoli, particolarmente apprezzato nel Paese). Fu quindi svolta una analisi dei programmi di formazione seguiti dall'Accademia, cercando di individuare sia i principali bisogni di integrazione sia soprattutto gli apporti che il gruppo di ricerca milanese avrebbe potuto offrire partendo dall'esperienza italiana. Il progetto che ne derivò fu sottoposto alla *Secretaría*, che lo approvò e garantì la massima trasparenza e libertà nell'ambito dei lineamenti concordati. L'accordo si fondava sulla piena autonomia del gruppo, con l'ovvio impegno di quest'ultimo a rispettare rigorosamente gli obblighi deontologici che caratterizzano gli interventi in queste situazioni di speciale delicatezza e riservatezza. Ai ricercatori vennero assicurati solo il rimborso spese e l'assistenza organizzativa. Il gruppo accettò in considerazione dell'eccezionalità dell'esperienza scientifica alla quale avrebbe avuto accesso.

Avviò dunque nell'ottobre del 2025 un ciclo formativo che in due settimane lo mise a confronto a tempo quasi pieno con una platea di 132 agenti di polizia, selezionata dalla *Secretaría* secondo princìpi di

[18] Il prof. Nando dalla Chiesa.
[19] Il dott. Claudio La Camera.

disponibilità e di utilità per il servizio. Non dunque un campione statistico ma un nucleo "attitudinale", dotato secondo l'istituzione di una sua specifica valenza ai fini del progetto.

Tab. 1 – Caratteristiche socio-anagrafiche e professionali della platea di riferimento (N=132)*

Variabile	*Categoria*	*N*
Sesso	Maschile	86
	Femminile	45
	Altro / non dichiarato	1
Età	18-22	2
	23-28	26
	28-33	44
	>33	60
Stato civile	Celibe/Nubile	63
	Sposato/a	34
	Convivenza di fatto	8
	Divorziato/a	8
Genitorialità	Con figli	86
	Senza figli	46
Anni di esperienza in polizia	0-5 anni	54
	5-10 anni	27
	>10 anni	51

*Nota: il totale complessivo può variare leggermente a causa di alcuni valori mancanti in singole variabili.

Un nucleo attitudinale, cioè, che per orientamenti e sensibilità etico-professionali era apparso alla *Secretaría* il più idoneo a dare il via al progetto, quasi un sotto-universo privilegiato. Gli incontri si sono tenuti in spagnolo. A essi ha partecipato anche un ex magistrato italiano da tempo molto presente nei processi formativi delle polizie e delle magistrature latino-americane[20], e si sono aggiunti in brevi intervalli esponenti di punta della *Secretaría*. Le lezioni sono risultate molto partecipate, anche sul piano del coinvolgimento emotivo, e ad avviso del gruppo improntate a una apprezzabile sincerità e libertà negli interventi dalla platea così come negli scambi informali di opinioni intrattenuti nel corso delle giornate. Le lezioni sono state integrate da tavole rotonde, in cui i temi più tipici della formazione giuridico-professionale si sono intrecciati a quelli dell'etica e della formazione civica.

[20] Il dott. Ottavio Sferlazza, già pubblico ministero e giudice in Sicilia e in Calabria e infine Procuratore della Repubblica di Palmi.

Al termine è stato sottoposto ai partecipanti un questionario anonimo studiatamente sintetico[21], in grado di rilevare, direttamente sul posto, sia i dati strutturali dei rispondenti sia i loro principali atteggiamenti culturali[22]. Nell'occasione il gruppo di ricerca ha verificato un alto, generalizzato desiderio dei frequentanti di partecipare alla esperienza (nessuno si è sottratto, anche alcuni ritardatari hanno chiesto la scheda da compilare). Questa prima fase del progetto si è completata, oltre che attraverso alcune interviste *informali* (preziose, trattandosi comunque di agenti e funzionari di polizia), attraverso una intervista semi-strutturata molto approfondita alla viceresponsabile della *Secretaría* (l'equivalente di una viceministra dell'Interno), principale promotrice dell'iniziativa. Il questionario è stato poi analizzato per esplorare le frequenze di tutte le risposte, nonché le correlazioni sia tra i dati strutturali (sesso, età, stato civile, ecc.) e quelli culturali e comportamentali, sia tra i singoli dati relativi alle diverse variabili cosiddette dipendenti. Il lavoro di scavo in tal senso è appena iniziato, ma si ritiene utile darne qui di seguito alcune brevissime anticipazioni.

5. Le prime evidenze empiriche e la questione della fiducia

Le evidenze empiriche emerse dal lavoro sul campo, dalle interviste[23] e soprattutto dal questionario[24] somministrato agli agenti della *Secretaría de Seguridad Ciudadana* si inseriscono coerentemente nel quadro teorico e

[21] Il questionario era complessivamente composto da 16 domande, oltre che di 6 domande introduttive relative ai dati socio-anagrafici.

[22] Di nuovo i limiti di spazio ci costringono purtroppo a rinviare ad altra e successiva sede per una discussione più approfondita della metodologia e per la trattazione dei risultati del questionario. Altrettanto dicasi per il processo di ricerca-azione, i cui risultati potranno iniziare a essere misurati a partire del novembre 2026.

[23] Particolarmente significativa l'intervista semi-strutturata svolta dagli autori a María del Rosario Novoa Peniche, viceresponsabile della *Secretaría* (16/10/2025, Città del Messico).

[24] In tal caso i principali nuclei tematici indagati sono stati le motivazioni, la formazione, le condizioni di lavoro, il contesto criminale locale, la fiducia pubblica e il rapporto con i cittadini; ulteriore spazio è stato riservato poi a selezionate domande concettuali e simboliche – come la richiesta di definire personalmente la corruzione o di associare metaforicamente la polizia e la criminalità organizzata a specifici animali – con lo scopo di cogliere-meglio alcune inclinazioni etiche e culturali dei rispondenti. La somministrazione, manuale e individuale, è avvenuta fuori dall'aula. I rispondenti hanno poi proceduto alla compilazione in aula liberi da controlli e senza forme di consultazione, osservati da sei unità del gruppo di ricerca. In tutta la fase della somministrazione e della compilazione non sono stati presenti in aula altri dipendenti della *Secretaría de Seguridad Ciudadana*. La raccolta dei questionari è avvenuta in forma anonima, tramite loro inserimento diretto in uno scatolone.

analitico delineato nelle sezioni precedenti dell'articolo, contribuendo a illuminare dall'interno le tensioni che attraversano oggi l'azione di polizia in una megalopoli segnata da criminalità, elevata complessità sociale, frammentazione urbana e crisi strutturale della fiducia istituzionale. Come suggerito dal dibattito sociologico sulla sicurezza nelle grandi città e dalla letteratura sulla polizia in contesti democratici fragili, la questione non riguarda soltanto l'efficacia operativa, ma investe in profondità la costruzione dell'autorità, della legittimità e dell'identità professionale.

Il primo elemento che emerge con chiarezza concerne la centralità attribuita alla formazione[25]. La maggior parte degli agenti dichiara di aver preso parte, nel corso della carriera, a molteplici percorsi formativi (N=89), a fronte di 39 rispondenti che affermano di non avervi partecipato e di 4 che non hanno fornito risposta, segno di una diffusa domanda di professionalizzazione. Tuttavia, la valutazione complessiva di tali percorsi come solo "abbastanza utili" (abbastanza=84; poco=10; niente=3) evidenzia una distanza tra offerta formativa e bisogni percepiti, confermando quanto discusso in precedenza rispetto ai limiti delle riforme tecniche quando non si accompagnano a un lavoro di trasformazione culturale più profondo. La richiesta prioritaria di rafforzare le competenze tecnico-investigative (N=81) e giuridico-normative (N=71) appare strettamente legata alle condizioni operative descritte nell'articolo: in un contesto segnato da incertezza normativa, forte esposizione a rischi legali e vincoli stringenti sul rispetto dei diritti umani, la formazione è vissuta soprattutto come strumento di protezione e di riduzione della vulnerabilità individuale.

La minore, ma non trascurabile, domanda di competenze sociologiche e psicologiche (N=21) si colloca invece in continuità con il tema, più volte richiamato, della difficoltà di governare la sicurezza in una megalopoli diseguale e frammentata. Essa segnala l'emergere di una sensibilità ancora parziale verso un modello di professionalità meno esclusivamente procedurale e più attenta alla gestione dei contesti sociali, del conflitto e della relazione con i cittadini. La sua scarsa diffusione conferma tuttavia la persistenza di una cultura professionale prevalentemente tecnico-operativa, coerente con una tradizione istituzionale segnata dalla priorità del controllo e della repressione[26].

[25] La domanda prevedeva la possibilità di indicare più opzioni. La frequenza riportate si riferiscono dunque al numero di opzioni per categoria e non al numero di individui; di conseguenza, la somma delle frequenze eccede il totale del campione.

[26] Le altre risposte alla domanda relativa alla richiesta di formazione mostrano una distribuzione articolata, con una prevalenza dell'ambito tecnologico (N=40), seguito da quello

Un secondo nodo centrale, esplorato attraverso una domanda aperta, riguarda le condizioni di lavoro e le criticità operative, che il questionario restituisce in termini largamente convergenti con le analisi sviluppate nel testo. Carichi di lavoro elevati, turni usuranti, carenze di risorse materiali e tecnologiche e una percezione diffusa di scarso supporto istituzionale contribuiscono a delineare un quadro di forte pressione organizzativa. A ciò si aggiunge l'incertezza giuridica che accompagna l'azione quotidiana della polizia, rafforzando l'idea di una professione esercitata in una zona grigia tra elevate aspettative di efficacia e limitate tutele. In questo scenario, la richiesta di maggiore formazione giuridica non risponde soltanto a un'esigenza di competenza, ma si configura come una strategia di *autodifesa* professionale.

Particolarmente significativa è infine la dimensione relativa al rapporto con la cittadinanza. La percezione quasi unanime di una profonda sfiducia sociale nei confronti della polizia conferma i dati presentati nella ricostruzione storica e criminologica della capitale: la distribuzione delle frequenze relative alla domanda "ritieni che i cittadini abbiano fiducia nella polizia?" mostra infatti una netta prevalenza delle valutazioni negative – "poco" (N=92) e "niente" (N=15), pari complessivamente a 107 risposte – a fronte di quote molto più contenute di "abbastanza" (N=16), "molto" (N=5) e "non so" (N=3).

Tuttavia, questo elemento acquista un significato specifico se messo in relazione con le motivazioni all'ingresso nel corpo e con le fonti di soddisfazione professionale espresse dagli agenti. La compresenza di motivazioni materiali e vocazionali, così come il valore attribuito al contributo alla sicurezza dei cittadini, segnala l'esistenza di un orientamento al servizio pubblico che continua a sostenere il senso del lavoro di molti operatori, nonostante la delegittimazione esterna. In tal senso, la distribuzione delle frequenze relativa alle motivazioni d'ingresso evidenzia come le principali siano legate allo "spirito di servizio" (*servir a mi ciudad*) (N=61) e alla sicurezza economica (N=56), mentre in misura più contenuta emergono circostanze specifiche, sia positive sia negative, insieme a tradizioni familiari e al desiderio di sentirsi importanti (N=20 complessivamente).

Ne emerge la citata tensione tra vocazione e riconoscimento sociale, già evidenziata nella letteratura sulla polizia a Città del Messico e qui ulteriormente confermata dall'indagine empirica. Se non adeguatamente

criminologico (N=32), tecnico-militare (N=19) e, in misura più contenuta, della cultura generale (N=10).

affrontata, tale tensione rischia di produrre nel lungo periodo effetti non solo sull'efficacia delle politiche di sicurezza, ma anche sulla tenuta simbolica dell'istituzione stessa e sul significato attribuito all'agire di polizia come pratica di servizio alla collettività.

Nota conclusiva

Quanto sopra è uno scorcio suggestivo, e a nostro avviso non privo di rilievo, di una ricerca in corso di svolgimento. I diversi paragrafi sono serviti a inquadrare un progetto fin qui inedito nella letteratura sociologica, le sue scaturigini, le sue finalità, e gli elementi di contesto, nella convinzione degli autori che l'alta specificità della cornice e dei contenuti gli possano conferire già ora un interesse, a dispetto del suo essere ancora *in progress*. La direzione dell'intervento muove dalla persuasione, che i primissimi risultati sembrano accreditare, che il governo della sicurezza urbana in una megalopoli come Città del Messico non possa essere affidato prevalentemente a riforme organizzative o a innovazioni tecniche. La formazione della risorsa umana emerge piuttosto come snodo strategico, specie se tale formazione è ripensata come spazio di riflessività etica, culturale e relazionale, capace di integrare competenze operative e dimensioni valoriali. In questo senso, la ricerca-azione qui accennata nei suoi primi passi (ad esempio la scoperta quasi maieutica dell'orgoglio etico, confermato dal clima che ha accompagnato le lezioni), mette in luce l'esistenza di risorse professionali e motivazionali su cui è possibile intervenire nel quadro di collaborazione su definito, indicando al tempo stesso i limiti strutturali con cui tale trasformazione è chiamata a misurarsi.

Problemi complessi. Complicati da indagare e da risolvere. Soprattutto tenendo conto di come, nel contesto messicano, sia fondamentale la tenuta simbolica, per non dire il prestigio delle forze di polizia. Per questo riteniamo che gli sviluppi della ricerca potranno avere un valore non solo scientifico ma anche civile e istituzionale.

Riferimenti bibliografici

Addario N., Cavalli A. (1990). *Economia, politica e società*. Bologna: Il Mulino.

Adorno S., Alvarado A. (2022). Crime and the governance of large metropolises in Latin America: Mexico City (Mexico) and São Paulo (Brazil). *Dilemas. Revista de Estudos de Conflito e Controle Social*, 15(numero speciale 4): 117-151. https://doi.org/10.4322/dilemas.v15esp4.52505

Almazán J. (2019, 17 giugno). Sheinbaum reconoce crimen organizado en CDMX; presenta nueva policía para combatirlo. *Milenio*. https://www.milenio.com/politica/comunidad/sheinbaum-reconoce-crimen-organizado-cdmx-presenta-policia-combatirlo (consultato il 15 giugno 2026).

Alvarado A. (2012). *El tamaño del infierno*. México: El Colegio de México.

Alvarado A. (2016). Crimen organizado en una ciudad de América Latina: la Ciudad de México. *URVIO. Revista Latinoamericana de Estudios de Seguridad*, 19: 129-145. https://doi.org/10.17141/urvio.19.2016.2407

Alvarado A., Silva Forné C. (2011). Relaciones de autoridad y abuso policial en la Ciudad de México. *Revista Mexicana de Sociología*, 73(3): 445-473. https://doi.org/10.22201/iis.01882503p.2011.3.28724

Animal Político (2019, 5 maggio). Asesinan a líder de comerciantes que denunció extorsiones de La Unión. *Animal Político*. https://animalpolitico.com/2019/05/asesinan-lider-comerciantes-union-tepito (consultato il 15 giugno 2026).

Antúnez M. (2019, 17 ottobre). En apenas 9 años, la Unión Tepito se expandió en toda la CdMx: tiene presencia en 7 alcaldías y 4 zonas. *SinEmbargo*. https://www.sinembargo.mx/3667675/en-apenas-9-anos-la-union-tepito-se-expandio-en-toda-la-cdmx-tiene-presencia-en-7-alcaldias-y-4-zonas/ (consultato il 15 giugno 2026).

Aureliani T. (2017). Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili. In: dalla Chiesa N. (a cura di), *Mafia globale*. Milano: Laurana Editore.

Azaola Garrido E. (2005). Imagen y autoimagen de la policía en la Ciudad de México. *Veredas. Revista del Pensamiento Sociológico*, 10: 326-341.

Azaola Garrido E. (2009). Sociología y cultura de la policía. In: Benítez Manaut R., Rodríguez Sumano A., Rodríguez Luna A. (a cura di), *Atlas de la seguridad y la defensa de México*. Ciudad de México: Colectivo de Análisis de la Seguridad con Democracia (CASEDE).

Cornelli R. (2020). *La forza di polizia. Uno studio criminologico sulla violenza*. Torino: Giappichelli.

Dalla Chiesa N. (2012). La sicurezza come variabile dipendente: la lotta alla mafia tra asimmetrie ed emergenze. *Studi sulla questione criminale*, VII(1): 85-104.

Dalla Chiesa N. (a cura di) (2017). *Mafia globale*. Milano: Laurana Editore.

Díaz Román M. (2021). A debate: contexto, teoría y resultado de los factores asociados a la distribución del delito en la Ciudad de México. *Argumentos. Estudios críticos de la sociedad*, 94: 165-182. https://doi.org/10.24275/uamxoc-dcsh/argumentos/202094-07

Díaz Román M. (2022). Inseguridad y narcomenudeo en la Ciudad de México: distribución diferenciada y correlativos asociados. *Sociológica México. Nueva época*, 38(105): 207-240.

Díaz Román M., Laverde Rodríguez C. (2023). The relationship between homicide and the illegal drug market in Mexico City. *Revista Científica General José María Córdova*, 21(43): 685-706. https://doi.org/10.21830/19006586.1201

Flores Cruz D.K. (2022). La formación inicial de los cuerpos de Policía de la Ciudad de México (UNIPOL). *Revista Mexicana de Ciencias Penales*, 5(18): 91-104. https://doi.org/10.57042/rmcp.v5i18.569

Flores R. (2019, 5 febbraio). El accionar del narco en el "Gota a Gota". *Excélsior*. https://www.excelsior.com.mx/comunidad/el-accionar-del-narco-en-el-gota-a-gota/1294760 (consultato il 15 giugno 2026).

González C.J. (2024). Percepciones sobre la violencia policial en la Ciudad de México: victimización, control social y percepciones negativas sobre la función policial. *Nova et Vetera*, 33. https://doi.org/10.22431/25005103.1099

Greenwood D.J., Levin M. (2007). *Introduction to Action Research*. Thousand Oaks: SAGE Publications.

InsightCrime (2022, 9 maggio). La Unión Tepito. *InsightCrime*. https://insightcrime.org/mexico-organized-crime-news/la-union-tepito-profile/ (consultato il 15 giugno 2026).

Monjardet D. (1996). *Ce que fait la police. Sociologie de la force publique*. Paris: La Découverte.

Müller M. (2010). Community policing in Latin America: lessons from Mexico City. *European Review of Latin American and Caribbean Studies*, 88: 21-37. https://doi.org/10.18352/erlacs.9594

Olivetti A. (1952). *Società, Stato, comunità. Per una economia e politica comunitaria*. Milano: Edizioni di Comunità.

Olmos J. (2011, 25 febbraio). La burbuja. *Proceso*. https://www.proceso.com.mx/opinion/2011/2/25/la-burbuja-84307.html (consultato il 15 giugno 2026).

Padilla Oñate S. (2024). Policía de proximidad y confianza ciudadana. Los casos de Nezahualcóyotl y Ciudad de México. *Revista Científica General José María Córdova*, 22(46): 289-312. https://doi.org/10.21830/19006586.1297

Palidda S. (2000). *Polizia postmoderna*. Milano: Feltrinelli.

Pansters W., Castillo H. (2007). Violencia e inseguridad en la Ciudad de México: entre la fragmentación y la politización. *Foro Internacional*, XLVII(3): 577-615.

Pizzorno A. (1960). *Comunità e razionalizzazione*. Torino: Einaudi.

Pizzorno A. (1962). Sviluppo e urbanizzazione. *Quaderni di Sociologia*, XI(1): 23-51.

Romandía S., Fuentes D., Nieto A. (2019). *Narco CDMX. El monstruo que nadie quiere ver*. Ciudad de México: Grijalbo.

Silva Forné C. (2019). Uso excesivo de la fuerza policial en CDMX. *Estudios Sociológicos*, 37(109): 165-193. https://doi.org/10.24201/es.2019v37n109.1668

Westley W.A. (1970). *Violence and the Police: A Sociological Study of Law, Custom, and Morality*. Cambridge, MA: MIT Press.